

Sport

IL CASO. E Capello si avvicina

Berlusconi: «Non è detto che il Milan ricominci da Sacchi»

Silvio Berlusconi, in visita a Milanello: «Sacchi? Abbiamo fiducia in lui, ma tutto dipende dai risultati. Capello? Non andrà mai all'Inter! Con lui c'è un legame profondo». Colloquio tra il presidente e Roberto Baggio.

DARIO CECCARELLI

■ CARNAGO. A Milanello, in questi giorni, può succedere di tutto. Anche che Berlusconi, contrariamente alle rigide abitudini di Sacchi, snoccioli la formazione con la quale il Milan affronterà oggi la Roma. Non l'ha sempre detto che gli sarebbe piaciuto sedersi in panchina? Sacchi abbozza. Del resto, sprofondato su un divano (con Galliani) nella saletta della televisione, che cosa può fare? Con 5 sconfitte, 6 espulsi, 12 gol segnati e 13 subiti, è difficile fare la voce grossa. E difatti non la fa: «Accetto cristianamente anche questo momento in cui va tutto male. La vita poi compensa. Ho avuto tanti momenti belli. Comunque, non accetterò mai più, a metà campionato, di guidare squadre non mie. Se darò le dimissioni in caso di sconfitta? No, io non darò mai le dimissioni».

Bene, nel gran subbuglio rossonero, ecco una prima certezza. Anche in caso di sconfitta con la Roma, Mister Intensità non farà spontaneamente le valigie. Direte? Perché, c'è il pericolo? Beh, sentendo l'aria che tira, e alcune dichiarazioni di Berlusconi sul futuro del Milan, qualche scricchiolio della panchina si era avvertito. Ma sono scricchiolii che riguardano un futuro più lontano. Perché un'altra cosa che risulta chiara, dopo questa convulsa vigilia, è che il rinnovato sodalizio tra Sacchi e Milan non è destinato a lunga vita. Alle porte, infatti, c'è Fabio Capello. Un ritorno che pesa come un macigno sui nervi di Sacchi.

Ma prima di approfondire l'argomento-Capello, torniamo a Berlusconi che, nella saletta del caminetto, davanti a una foltoissima siepe di giornalisti di varia umanità (stampa e tv), fa il punto sulla bollente situazione del Milan. Si parla anche del sindaco di Milano, di tasse e del governo Prodi, ma di questi temi ne riferiamo in altra parte. Berlusconi snocciola la formazione per sottolineare che la squadra sta attraversando una gravissima emergenza («mai successo in 10 anni!») causata, oltre che, dagli infortuni e dalle squalifiche, «dall'esaurimento fisiologico di un grandissimo ciclo». Senza Boban e Savicevic, le cui assenze si aggiungono a quelle di Davids, Maldini, Blomqvist e Dugary, il Milan giocherà con Costacurta a destra, i due senatori Baresi e Vierchowod al centro, Cocco a sinistra. A centrocampo, oltre ad Albertini e Desailly, il recuperato Erano (a destra) e Roberto Baggio a sinistra. Weah e Simone in attacco. Una formazione, quindi, assai raffazzonata.

Morale: per il campionato, la permanenza di Sacchi è legata ai prossimi risultati. Per il futuro più lontano, i giochi ci sembrano già fatti. Bentornato Capello.

Ma Berlusconi incalza: «Per tanti motivi il Milan deve rinnovarsi, pensare al suo futuro. È normale che questo succeda. Dopo 10 anni sarebbe strano il contrario. Abbiamo ottenuto dei grandissimi risultati, solo che si fa presto a dimenticarlo. Il Milan è diventato grande grazie a dei professionisti serissimi che, però, per tanti motivi, sono cambiati. Tutto ha contribuito: i successi, il conto in banca, i progetti per il futuro. Insomma, c'è da impostare un ciclo nuovo, cercando di tenere quello che c'è di buono. Alcuni acquisti, come Ziege e Kluivert, li abbiamo già fatti. Altri li faremo. Qualche mela marcia (Pannucci? Ndr) invece abbiamo provveduto ad allontanarla rapidamente. Ma non posso credere che la squadra che ha vinto lo scudetto pochi mesi fa, sia improvvisamente invecchiata».

Già, ma se ci fosse stato Capello?

«Non c'è risposta a ciò che è successo. Capello è andato via per svariati motivi. Non per responsabilità di una parte sola. Se tornerà? Nulla è escluso. L'unica cosa da escludere è che Capello vada all'Inter. Questo non succederà. La nostra collaborazione non è stata solo mercantile. C'è una comunanza di affetti e di bandiera che non si cancella così. Magari potrà andare in un'altra società, questo sì. Con Sacchi c'è però un rapporto di grande chiarezza e trasparenza. Gli siamo vicino. Abbiamo assoluta fiducia in lui. Ci sembra anche che stia reagendo bene alle critiche. Il futuro? Non so, il futuro è aperto. Di sicuro resto io. Arrigo è preoccupato? Beh, chi non sarebbe preoccupato? Le sconfitte aggravano i problemi. Le vittorie, invece, fanno morale. Guardare Tabarez, non è vero che l'abbiamo dimissionato noi. È stato lui, ad un certo punto, a dire che si faceva da parte. Nel calcio la fortuna conta. E Tabarez, sentiva di non aver più quella sicurezza necessaria per affrontare nel modo giusto certi impegni. Sacchi? Sacchi lo capisco. Lui deve dimostrare di essere stato un grande allenatore di club. E anche della Nazionale. Perché diciamo la verità: la sua Italia è arrivata in finale ai mondiali. Se poi i giocatori sbagliano i rigori, non si può dar la colpa all'allenatore. Cosa faremo con Sacchi? Niente, anche lui è legato ai risultati. Di sicuro rispetteremo i contratti».

Morale: per il campionato, la permanenza di Sacchi è legata ai prossimi risultati. Per il futuro più lontano, i giochi ci sembrano già fatti. Bentornato Capello.

SCI MONDIALI. La Belmondo nella 30 km cede solo all'«impossibile» Vialbe



Stefania Belmondo saluta sorridente dopo aver vinto la medaglia d'argento

Mladen Antonov/Ansa

Il vento e la pioggia fermano la Coppa «Libere» nella bufera

■ Una spettatrice ferita, colpita in testa da un tabellone, una gara partita con un ritardo di un'ora e mezza e sospesa quando erano scesi quasi tutti gli atleti e c'era ormai un vincitore di fatto, un'altra gara rinviata per la pioggia. Il maltempo, ieri, ha infuriato sulla Coppa del mondo di sci alpino, impedendo sia la libera maschile (in Norvegia) sia quella femminile (in Giappone).

Il caso più grave a Kvitfjell, in Norvegia, dove doveva svolgersi l'ultima discesa della stagione prima delle finali di Vail e dove una donna è stata ferita gravemente. La spettatrice, di cui non si conoscono le generalità, colpita da un tabellone strappato via dalla forza del vento, è stata trasportata in ospedale in ambulanza e sembra abbia riportato lesioni vertebrali. Nonostante la gravità del fatto, dopo una lunga attesa, gli organizzatori hanno deciso di far partire comunque la gara e i primi atleti hanno preso il via. Forse si sperava che il vento cessasse. Non è stato così. Scesi i volti più noti, Lasse Kjus si è impadronito del comando seguito dall'austriaco Patrick Ortleb e dal canadese Ed Podivinsky. Il migliore degli azzurri è stato Pietro Vitalini (8°), mentre Ghedina non è andato oltre l'ottava posizione. Ma a questo punto i giudici hanno deciso di interrompere la prova e lo hanno fatto subito dopo il passaggio dell'azzurro Luca Cattaneo, ventinovesimo concorrente a scendere. In base al regolamento di Coppa del Mondo, perché la gara sia considerata valida almeno trenta concorrenti dovrebbero avere tagliato il traguardo e al momento dell'interruzione erano arrivati soltanto ventidue dei ventinove atleti partiti. Non c'è stato niente da fare per l'asso norvegese. Oltre a Kjus la decisione della giuria (adottata soprattutto perché lo svizzero Markus Herrmann e l'austriaco Roland Assinger, sono stati letteralmente soffiati fuori dal vento) ha sicuramente deluso l'altro norvegese Kjetil Amundt che con il quarto posto di ieri avrebbe guadagnato punti nei confronti di Luc Alphand nella classifica generale della Coppa. Il francese ha, al contrario, tirato un sospiro di sollievo. Il suo settimo tempo non l'aveva soddisfatto per nulla e aveva lasciato il parterre d'arrivo visibilmente irritato.

Vento in Norvegia, pioggia in Giappone. Ad Hakuba le donne impegnate nella libera, sulla pista che l'anno prossimo ospiterà quella olimpica, non sono riuscite a prendere il via perché nella notte la pioggia e l'aumento della temperatura hanno reso impraticabile la neve. Gli organizzatori hanno tra l'altro rifiutato, per motivi ecologici, di usare le sostanze chimiche che vengono normalmente utilizzate per indurire la neve e questa scelta lascerà sicuramente una lunga scia di polemiche in prospettiva olimpica. Il direttore di gara della Federcsi internazionale, Kurt Hoch, l'ha criticata affermando: «I giapponesi non avrebbero dovuto chiedere di organizzare i Giochi. In questo modo l'anno prossimo non saremo sicuramente al riparo da una nuova catastrofe». Entrambe le gare dovrebbero essere recuperate stamattina.

Stefy, un poker d'argento

Stefania Belmondo ha vinto l'argento nella 30 km che ha concluso a Trondheim il programma femminile dei mondiali di fondo. È stata preceduta ancora dalla russa Elena Vialbe che s'è così aggiudicata tutti e cinque i titoli iridati.

5 ori in 5 gare
La Vialbe entra nella leggenda

Elena Vialbe è nella leggenda dello sci nordico. Con le cinque medaglie d'oro conquistate a Trondheim ha superato qualsiasi precedente primato di vittorie di un singolo atleta. Vittoriosa nella 30 km di ieri davanti a Stefania Belmondo e alla norvegese Marit Mikkelsplass, la «farfalla» di Magadan ha conquistato un record unico. In nove giorni ha vinto la 15 km a tecnica libera, la 5 km a tecnica classica, la 10 km di combinata, la staffetta ed ieri la maratona del programma femminile. Nessuna fondista ha mai dominato in questa maniera una competizione mondiale. Per Elena Vialbe le medaglie vinte individualmente in carriera ai giochi ai mondiali salgono a 10 d'oro, 2 d'argento e 4 di bronzo, a cui vanno aggiunte sei medaglie d'oro e una d'argento in staffetta. Dai mondiali di Lahti '89 ad oggi l'imperatrice del fondo ha così conquistato 23 medaglie (16 d'oro) nei sette grandi appuntamenti del fondo.

norvegese Marit Mikkelsplass (a 1'50"8), che ha battuto di 4 decimi la russa Larissa Lazutina. Gabriella Paruzzi è finita al nono posto. A metà gara era settima a 28' dal podio, poi ha pagato lo sforzo e ha chiuso a 3'34". Gabiella non deve però lamentarsi: quello di ieri è comunque il suo miglior risultato in alternato sulla lunga distanza. Sabina Valbusa ha chiuso nella ventesima posizione a 6'13"3, con una gara in recupero.

«Provo soddisfazione - ha detto al termine della gara Stefania Belmondo - ma penso anche alla sfortuna. Ho perso due medaglie d'oro per un'inezia, per due secondi la 5 km e in volata la combinata. Prima dei mondiali mi ero prefissata come obiettivo di riuscire a vincere una medaglia in ogni gara - ha sottolineato la piemontese - ne manca una. Sono quattro medaglie bellissime, ma forse mi manca l'oro. Mi dispiace ancor più per il risultato della staffetta - ha concluso - è una medaglia persa per niente e fa amarezza».

Con i quattro secondi posti di Trondheim (valgono 40 milioni di lire di premi Fisi) Stefania Bel-

mondo vanta in carriera tre medaglie d'oro, cinque d'argento e due di bronzo individuali; due d'argento e due di bronzo in staffetta. Complessivamente 14 medaglie (di cui un titolo olimpico e due iridati) vinte dai mondiali della val di Fiemme '91 ad oggi, in sei grandi appuntamenti agonistici. Ora l'obiettivo di Stefania Belmondo è la Coppa del mondo, che dalla prossima settimana proporrà le ultime tre gare a partire da Falun. È l'anno che garantirebbe alla forestale, unica italiana, il «grande slam» del fondo.

«Per la vittoria finale probabilmente ci sarà un arrivo in volata con Elena - ha detto Stefania Belmondo - ora siamo a pari punti (700 ndr) e i giochi sono aperti. Spero in un suo calo fisico e psicologico».

Quattro medaglie d'oro nella gara individuale per Elena Vialbe. Quattro medaglie d'argento per Stefania Belmondo. La differenza? «Elena è una forza della natura - ha osservato l'azzurra, commentando le prestazioni della campionessa russa - la differenza è solo questa».

Europei basket a giugno in Spagna L'Italia dopo il sorteggio ringrazia

Sorteggio amico per l'Italia agli Europei di basket, che si disputeranno in Spagna dal 25 giugno al 6 luglio prossimo e che saranno validi anche come qualificazione ai mondiali '97. Gli azzurri sono stati estratti nel gruppo C (a Badalona, sede anche della finale) con Jugoslavia, Lettonia e Polonia. Il sorteggio svoltosi ieri a Barcellona, fa esordire l'Italia il 25.5 con la Lettonia, il giorno successivo con la Jugoslavia e il 27 la Polonia. Gli altri gruppi sono così divisi: A, a Girona con Russia, Grecia, Bosnia e Turchia; B a Girona con Francia, Lituania, Slovenia e Israele; D a Badalona con Spagna, Croazia, Ucraina e Germania. Per il ct Ettore Messina «non ci si può lamentare perché, favoritissima Jugoslavia a parte, Lettonia e Polonia sono sulla carta fra le più modeste del campionato ma soprattutto perché nel gioco degli incroci non le potrà capitare né la Jugoslavia, che ritengo la squadra più forte, né la Spagna, che gioca in casa». Gli azzurri dovrebbero incontrare gli spagnoli nella seconda fase. «Non credo mai a cose facili o difficili in base ad un sorteggio - ha commentato il presidente federale Gianni Petrucci - Ma bisogna essere onesti: non ci possiamo dire sfortunati». Messina è stato assediato dai giornalisti spagnoli per la sua candidatura ad allenare il Barcellona. «Dal calendario, Messina a Barcellona è stato accolto bene» ha scherzato Petrucci. «Purtroppo è soltanto una battuta...» ha replicato il ct che dopo l'Europeo lascerà la panchina azzurra.

RUGBY. Francia vittoriosa (23-20) dopo 10 anni con l'Inghilterra nella sfida del Cinque Nazioni

E i «blu» placcarono gli uomini della «rosa»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

■ TWICKENHAM. Quello che accade a Twickenham (75 mila presenze) sfugge alla razionalità, ma entra come una folgore nel romanzo del Cinque Nazioni. La Francia va oltre il pronostico. Va oltre la sua situazione d'emergenza e brucia sul filo di lana, 23 a 20 l'Inghilterra. Ma i «bleus» cambiano segno alla forza dei numeri, che nel rugby sono la Bibbia. Così le touches concesse agli avversari e le mischie patite da un pack al limite della sopravvivenza si annullano misteriosamente quando Lamaison (18 punti), l'eroe in chiave francese, scaglia nel mezzo dei pali l'ovale della vittoria. Dato per morto e sepolto, il «quindici» di Skre-

la e Villepreux risorge e viola il tempio inglese, porta a spasso sul prato la passione dei suoi sostenitori intabarrati nel tricolore.

Un evento di cui la Francia non giova dal 15 gennaio del 1987. Una gestazione di dieci anni che vale un Cinque Nazioni, a meno di non scuire tutto il 15 marzo prossimo al Parco dei Principi contro la Scozia, proprio come accadde lo scorso anno a campo invertito, nella sacca di Murrayfield.

Gli uomini della rosa d'Inghilterra hanno abdicato tra l'incredulità generale. Hanno avuto in mano il match per sessanta minuti. Lo hanno gettato al vento con la strada in

discesa. Il rugby, quello genuino, è anche questo. Nulla finora li aveva fermati: Scozia e Irlanda erano state triturate dal gioco, prima che dal punteggio. In un pomeriggio dalle nubi basse e piogge su Londra, doveva toccare alla Francia. E il campo sembrava voler illustrare il copione. Fin dal 5', dal momento in cui Grayson pareggiava il calcio piazzato di Lamaison, la supremazia inglese si diventava assfissante. All'11' i punti diventavano 9 con i francesi assenti, solo «primi» nelle ostruzioni e quasi sempre schiacciate dal monumentale Dallaglio, o in assenza della terza linea inglese, da un palo che respingeva un calcio piazzato di Lamaison, l'unico errore del tre quarti centro francese.

Poi accade qualcosa che guarda in retrospettiva ha il sapore della premonizione. I bianchi non aggranciano il break: Grayson fallisce l'incredibile, una punizione dai 22 metri in posizione centrale, Underwood sbaglia direzione in facile contropiede e la meta di Dallaglio non riceve la ciliegina della conversione. Primo tempo, 14 a 6.

Ma il leone inglese aveva ancora buoni assi in mano, a cominciare dal talento di Grayson: un drop e un calcio piazzato in undici minuti che tolgono il respiro alla Francia. Non la voglia di combattere. Lo spirito della Marsigliese è vigile. Rianima il quindici «bleus», lo porta a danzare sulla linea inglese per quasi cinque minuti, mentre Skrela e Villepreux in cabi-

na di regia gettano nella mischia Castel, un vincente come a Dublino, sacrificano il logorato capitano Benazzi e chiedono a Sadoumey un supplemento di fosforo nelle «ripartenze» che nulla hanno di memoria sacchiana. E le mete di Leflamand e Lamaison, piombate senza avvisaglie oltre l'estremo Tim Stimpson (eccezionale per tre quarti di gara) sembrano un galeone fantasma che prende il largo quando ancora il «13» francese, in un silenzio tombale, trasforma la punizione che vale doppio.

Risultati (quarta giornata): Inghilterra-Francia 20-23; Scozia-Irlanda 38-10.

Classifica: Francia 6, Inghilterra 4, Scozia, Galles e Irlanda 2.